

SAN FRANCESCO E S. CATERINA PATRONI D'ITALIA

In data 18 giugno u. s. Sua Santità Pio XII con il Breve che riportiamo ha proclamato S. Francesco e S. Caterina, Patroni primari d'Italia.

La sollecita cura della Chiesa universale, che Ci è stata commessa dal divino Redentore, Ci spinge sempre a procurare quanto più Ci è possibile il bene di tutti i Fedeli sparsi per tutta la terra ma, poichè la divina Provvidenza ha voluto che la cattedra Romana di S. Pietro fosse stabilita in Italia la Nostra volontà non può non rivolgersi in modo particolare a promuovere i vantaggi spirituali degli Italiani; e perciò appena ce ne è data l'occasione Ci disponiamo ad eseguire con solerte cura tutte quelle cose che ci sembrano le più opportune al fine predetto. Sicchè, nelle difficoltà dei tempi, che da ogni parte premono anche le genti d'Italia, nessun'altra cosa è più conforme al Nostro ufficio pastorale, nonché all'affetto che nutriamo verso i Nostri connazionali, quanto l'assegnare loro presso il Signore particolari Patroni celesti, i quali ne siano come i custodi e i difensori. Chi di noi invero potrebbe mai dubitare di non essere aiutato giorno per giorno dal patrocinio dei Santi presso Dio, specialmente quando, trovandosi in angustie, si appoggia alla intercessione dei Santi invoca il Signore e sente subito che il Signore lo esaudisce? E questo tanto più giustamente può dirsi di quel patrocinio, col quale i Santi proteggono le genti e le Nazioni, specie quelle alle quali si sforzarono in tanti modi e in tante particolari circostanze di portare aiuto, mentre ancora essi erano in terra, spinti dall'amor di patria. Senza alcun dubbio ciò si deve affermare di San Francesco d'Assisi e di S. Caterina da Siena, che, italiani ambedue, in tempi straordinariamente difficili, illustrarono, mentre vivevano, con nitido fulgore di opere e di virtù e beneficiarono abbondantemente questa loro e Nostra patria, in ogni tempo madre di Santi. Difatti S. Francesco, poverello e umile, vera immagine di Gesù Cristo, diede insuperabili esempi di vita evangelica ai cittadini di quella sua tanto turbolenta età, e ad essi anzi, con la costituzione del suo triplice Ordine, aprì nuove vie e diede maggiori agevolazioni per la correzione dei pubblici e privati costumi, e per un più retto senso dei principi della vita cattolica. Ne altrimenti si adoperò S. Caterina, la fortissima e piissima vergine, che valse efficacemente a ridurre e a stabilire la concordia degli animi nelle città e contrade della sua patria, e che, mossa da continuo amore, con suggerimenti e preghiere fece tornare alla sede di Pietro in Roma i Romani Pontefici, che quasi in esilio vivevano lontani in Francia; tanto da essere considerata a buon diritto il decoro e la difesa della patria e della religione.

Ora poi il Signor Cardinale Carlo Salotti, prefetto della S. Congregazione dei Riti, Ci ha detto che gli Arcivescovi e Vescovi d'Italia, assecondando il comune desiderio dei fedeli, fanno voti e si rivolgono anzi supplici precì, affinché S. Francesco e S. Caterina da Siena vengano da Noi dichiarati e costituiti Patroni Primari d'Italia, con l'intento di riaccendere l'avita pietà e farla maggiormente crescere. A questi voti si aggiunge anche l'amplessima commendatizia dello stesso Porporato, e perciò, considerate attentamente tutte le ragioni e le circostanze, ben volentieri abbiamo deciso di annuirvi.

Pertanto di Nostro « Motu proprio », di certa scienza e dopo

matura deliberazione, colla pienezza della Nostra Apostolica potestà, in virtù delle presenti Lettere, dichiariamo da questo momento e costituiamo in perpetuo S. Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena, Patroni Primari d'Italia. Colla stessa autorità e in forza delle presenti da valere in perpetuo, decretiamo inoltre che in Italia e nelle isole adiacenti, si celebrino ogni anno, dall'uno e dall'altro clero, nei giorni stabiliti, le feste degli stessi Patroni, con la relativa Messa ed Ufficio in rito doppio di prima classe, ma senza ottava. Nonostante qualsiasi cosa in contrario. Ciò benevolmente ordiniamo e decretiamo, comandando che le presenti Lettere rimangano sempre ferme, valide e in tutta la loro efficacia; che ottengano i loro pieni ed interi effetti; che se ne possano pienamente valere oggi ed in futuro quelli cui spetta o potrà spettare; e così doversi esattamente giudicare e stabilire, dichiarando fin d'ora irrita ed inane qualsiasi cosa che al riguardo, da chiunque o da qualsiasi autorità, scientemente o ignorantemente, possa essere attentata in contrario.

L'iniziativa del S. Padre ha incontrato grande interessamento ed unanime consenso in tutta la Nazione. Quotidiani e riviste hanno riportato il Documento mettendo in evidenza il valore spirituale della costituzione dei due Santi a Patroni d'Italia e la giusta predilezione di Pio XII per la terra da pochi mesi due volte Sua.

« Raramente due altri Santi italiani entrano così a fondo e con pari vivezza nella storia e nella civiltà italiana, come vi entrano San Francesco e Santa Caterina, ha scritto Don De Luca nell'Osservatore Romano.

Intanto, l'un Santo e l'altra sono due principi della nostra letteratura. Le laudes creaturarum stanno agli inizi della nostra poesia, e non come un documento qualsiasi, notevole per la sola antichità, ma come una alta sorgente, limpidissima e profonda, immensa nella sua brevità, augusta solenne sacra nella sua semplicità. Poca nostra poesia raggiunge tanta altezza; e nessuna la supera, come sostanza e purezza lirica, come volo e potenza di sentimento, come novità e creazione di forme. San Francesco d'Assisi può essere contato tra i maggiori poeti d'Italia; ed è certo il primo grandissimo poeta nel nostro umile nascente volgare.

Della prosa di Caterina da Siena, è inutile dire. Erompe dolce e incandescente; travolge, brucia, infiamma. Le parole italiane non hanno mai, in nessun altro autore, contenuto tanto fuoco e così assoluto, così ardente, così splendente; non hanno mai condotto energia più calda, folgorante e dominante, nella loro umiltà popolana, nella loro casta e femminile melodia di toni, di accenti, di pause, spesso di singhiozzi e grida. Arditissima e marsueta, ora aquila ora agnella, Caterina da Siena ha dato alla nostra lingua la gloria più alta di portatrice degna del fuoco divino.

Quale responsabilità per noi, se lasciam perdere alla Chiesa questa corona, terrestre ma così bella, e così cara a Dio quando riman buona, della poesia e dell'arte ».

Nello stesso giornale, il P. Cordovani ha osservato che « nella pienezza della sua autorità apostolica il Santo Padre stabilisce come un trattato tra il cielo e la terra, fra la Chiesa gloriosa del Paradiso e questa militante nel mondo, fra le nazioni in lotta, chiamando in aiuto degli Italiani moderni questi due santi fioriti in Italia, e che sembrano quasi alla testa di un esercito di eletti, che dalla nostra terra salirono alla visione di Dio. Il Vangelo assicura che Dio ratifica nel cielo quello che S. Pietro, come Pastore delle anime e pacificatore dei popoli, decreta nel mondo. Perciò, questo atto solenne del Papa costituisce veramente S. Francesco e S. Caterina custodi e difensori nostri, e impegna noi ad un culto più intenso e vivo ad una imitazione più profonda e coraggiosa, ad una glorificazione degna e nazionale ».

ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

XXV CONGRESSO NAZIONALE

Roma - 7 - 12 Settembre 1939 - XVII

Amici,

La FUCI vi chiama a raccolta da tutte le parti d'Italia a riaffermare al nuovo Pontefice PIO XII quella filiale, fedelissima e assoluta devozione al Romano Pontificato che costituisce la sua più alta e più grande tradizione.

I giorni di preghiera e di lavoro che passeremo vicino alla Sua Cattedra di verità saranno per tutti noi un profondo rinnovamento di spirito e di vita cristiana.

Le Associazioni Romane, cui è affidata l'organizzazione del Congresso, fraternamente vi invitano, ansiose di accogliervi nella cristiana gioia della nostra amicizia fucina.

Arrivederci!

La conversione degli infedeli secondo San Giustino Martire

Il pensiero del martire San Giustino intorno alla conversione degli infedeli ci apre un largo spiraglio sulle idee che il valente convertito dalle deviazioni filosofiche, possedeva intorno al grave problema che, oggi più che mai, occupa gli studiosi di cose missionarie.

Dalla storia ecclesiastica e dalla Patristica sappiamo chi è Giustino: un Santo, un filosofo, un convertito, vissuto intorno alla metà del secondo secolo dopo Cristo. Sotto l'impero di Marc'Aurelio, anch'esso filosofo, ma pagano e in antagonismo vivo con le dottrine cristiane, Giustino ebbe occasione di indirizzare al dotto imperatore prima, al Senato poi, due apologie del Cristianesimo, nelle quali egli espone la dottrina cristiana a dei pagani, per difenderla dai loro attacchi.

Anche se egli non ci offrisse altri elementi particolari, basterebbe il fatto che le apologie di Giustino sono dirette a pagani per considerarne l'autore come un maestro e missionario, e per questo solo meriterebbero l'attenzione dei cultori di cose missionarie.

Ma le due apologie contengono elementi preziosi che rientrano più intimamente nel concetto di Teologia missionaria quale viene oggi intesa.

Il filosofo cristiano, convertito dal paganesimo attraverso lo studio e la disamina delle varie dottrine intorno al valore e al fine della vita umana, appena vide spuntare davanti alla sua intelligenza la luce del Cristianesimo e ne conobbe la necessità per la salvezza eterna degli individui, dovette porsi una domanda importantissima, che poi gli avrebbero ripetuta come obiezione i suoi competitori, i filosofi pagani: « Se il Cristianesimo è vero; se è vero che solo per mezzo della Chiesa ci si può salvare, che si deve pensare della sorte di tanta parte del genere umano vissuta prima di Cristo, o — se dopo di Lui — senza conoscere Cristo? Saranno andati tutti perduti? Eppure tra di loro ce n'erano dei veramente buoni, dei giusti nel senso naturale, degni di stare alla pari dei ferventi cristiani ». E San Giustino cita Socrate, Eraclito, fra i greci; Abramo, Ananania, Azaria fra i « barbari ».

Il quesito è abbastanza serio e Giustino, dopo esserselo posto, vi risponde da filosofo.

La dottrina cristiana attribuisce la redenzione delle anime al Cristo. E Gesù, in quanto Verbo e insieme Figlio dell'Uomo, che offre la salvezza agli uomini per mezzo della fede in Lui. La fede implica un'adesione alla dottrina del Salvatore, cioè alla Verità da Lui predicata. Nella dottrina insegnata dal Cristo — Verbo e Figlio di Dio — la Verità è presentata completa; chi possiede la dottrina di Cristo, possiede quindi tutta la Verità. Questa Verità, poi, per la vita pratica, illumina intorno a quelli che sono i doveri degli uomini e li spinge verso la giustizia e la carità.

Coloro che vissero prima di Cristo o, se vissero dopo di Lui, non lo conobbero, non ebbero a propria di-

sposizione che il solo lume della ragione, non conobbero cioè che verità naturali e principi morali naturali, non quelli rivelati.

Alcuni, più rozzi o imperfetti, furono più lontani dalla verità e dalla giustizia ideale qual'è suggerita dal Verbo divino; altri vi si avvicinarono di più, favoriti — per il Vero — da un'intelligenza più profonda, o — per il Giusto da una coscienza più retta.

Questi frammenti di verità e di giustizia nati dalla natura umana stessa erano anch'essi dono del Verbo divino; perchè quella intelligenza e quella volontà che li producevano erano a loro volta creazioni del Verbo per quem omnia facta sunt e, prima d'ogni altra cosa, potremmo dire per quem intellectus facti sunt. L'uomo non fu forse per Ipsum Verbum creato ad immagine e somiglianza di Dio? E in che cosa questa speciale somiglianza consiste se non proprio nella intelligenza e nella volontà?

Quei frammenti di verità, dono del Verbo, partecipavano per ciò stesso del valore redentore della sua dottrina. « Christum primogenitum Dei ac Rationem illam esse, cuius omne genus hominum particeps est, didicimus... Et qui cum ratione vixerunt christiani sunt, etiam si atheni existimati sint, quales apud Graecos fuerunt Socrates et Heraclitus... ». Coloro che, retti di mente e di cuore, seguirono le illuminazioni date dal Verbo (Ratio) per mezzo della ragione umana che partecipa della luce di Lui (cuius omne genus hominum particeps est), poterono conseguire la salvezza anche se non conobbero la Chiesa di Gesù Cristo.

Al ragionamento di Giustino, che pur contiene la sua parte di verità, si può obiettare di non essere completo.

Gesù ci ha redenti non solo con la sua dottrina ma anche — anzi principalmente — con i meriti della sua Passione e Morte, che ci vengono poi applicati in modo principale col Battesimo. Con la fede noi aderiamo alla Verità predicata da Lui; ma partecipiamo ai suoi meriti redentori per mezzo del Battesimo che ci incorpora a Lui e ci fa diventare sue membra.

La Redenzione è opera di Gesù Mediatore e non solo Maestro. La fede nostra dunque deve essere specificamente fede nella Redenzione operata da Gesù. Questa fede deve essere esplicita in chi è a conoscenza della Redenzione; almeno implicita, per chi non ha avuto modo di conoscerla.

San Tommaso ammette anche lui la possibilità di salvezza per gli infedeli vissuti senza conoscere il Cristo; ma non cerca la ragione nei frammenti di verità seminato dal Verbo nelle intelligenze umane. Il mezzo di salvezza era anche prima di Cristo nella fede in Dio il quale avrebbe salvato gli uomini secundum modum sibi placitum, che noi sappiamo essere la Redenzione di Gesù Cristo. Anche se questo modo non era noto agli uomini esisteva già nei decreti divini. E chi credeva nella Providen-

BEATA EMILIA DE VIALAR

Non deve far meraviglia che da un secolo e da una società passata alla storia per le sue manifestazioni nettamente anticristiane siano emerse figure di eroi e di eroine, quali avrebbe potuto produrre una società di santi; non deve far meraviglia, perchè anche i gigli fioriscono talvolta fra le spine, e non è sempre vero che, in fatto di virtù e di santità, si applichi la provenienza « per li rami ».

Del resto anche gli eroi e le purissime eroine dei primi tempi cristiani erano figli di un secolo tutt'altro che da prendersi a modello, e nella stessa società che rese possibile la rivoluzione francese fiorirono modelli di virtù eroica che hanno meravigliato il mondo e che sono saliti, col plauso universale, agli onori

degli altari; basti ricordare il recente canonizzato, S. Andrea Umberto Fournet.

Ma Emilia de Vialar, sebbene nata all'indomani della grande rivoluzione, — a Gaillac di Linguadoca, nel 1802, — non si può dire che della rivoluzione fosse figlia. In casa sua, per quanto attenuato non si poteva dire spento il senso cristiano, e la protezione alquanto pesante e cruda che il regime napoleonico concedeva alla Chiesa, riammessa nella desolata Francia, non aveva tarpato le ali alle anime generose che intendevano di darsi tutte al servizio di Gesù, nei suoi poveri, nei suoi afflitti, in tutti quelli che si potevano chiamar prossimo, fratelli.

Emilia de Vialar maturò per lunghi anni, nel segreto dei suoi colloqui col Signore, il suo piano apostolico attendendo l'ora sua. La quale venne nel 1832, quando Emilia, con tre compagne, si accinse a fondare il primo nucleo di quella Congregazione di Religiose che dovrà intitolare a S. Giuseppe dell'Apparizione.

Dell'apparizione: perchè? Essa volle onorare, nel mistero dell'Incarnazione del Verbo, quel momento in cui l'Angelo apparve a Giuseppe e lo illuminò sulla divina maternità di Maria: Emilia de Vialar volle che il suo istituto, onorando quel momento storico, quasi solennizzasse la notizia del Verbo fatto carne data in Giuseppe a tutta l'umanità, e facesse delle sue figlie altrettanti angeli annunziatori la Buona novella a tutti i popoli del mondo, senza eccezione di classi, di paesi e di nazionalità.

Nel 1835, il suo spirito missionario le fa varcare i mari e la porta in Algeria, dove fa meravigliare i vicini e i lontani per il suo eroismo nell'assistenza ai malati, ai poveri, ai più lontani per fede e per buona costumanza. Scacciata da questo primo campo di attività — per incomprendimento di chi più e meglio avrebbe dovuto comprenderla — si volge a Roma e trova nella Sede Apostolica incoraggiamento al suo apostolato.

In terra d'Africa, come attratta da forza arcaica, torna a piantare le sue tende: a Tunisi nel 1850, poi a Sousse nel '42, e poi a Tripoli, e poi in altre sedi costiere del bacino Mediterraneo, quasi incessantemente.

Dalla nativa Gaillac la casa madre passa a Tolosa, e posa finalmente le tende centrali dell'opera sua a Marsiglia, nel porto di mare adatto alla espansione missionaria.

In Italia trova la Suora Giuseppina accoglienza cortese e fiduciosa; le sue case si moltiplicano in Toscana e nel Lazio. Quando, il 24 agosto 1856, essa viene a morire nel suo centro propulsore di Marsiglia, Emilia de Vialar è già capo di una legione di operai evangeliche che attuano in varie parti del mondo il suo ideale di carità per i corpi e per le anime.

In quel tempo, fioriva in Francia un altro eroe della carità, il santo Curato d'Ars, che alle afflitte figlie predisse la elezione di Emilia de Vialar all'onore degli altari. Egli sull'altare l'ha preceduta di alcuni anni; Egli, come lei, figlio di un secolo e di una società che pareva apostatasse in massa dal cristianesimo.

Ma fu appunto questo l'eroismo dell'uno e dell'altra: il richiamare il mondo aberrante e morente alle sorgenti della vita cristiana.

L'uno operò prodigi dal solingo paesello di Ars, dal suo affollato confessionale: l'altra operò cose grandi su terre lontane, con l'esercizio della carità erga omnes, con dedizione senza limiti, a somiglianza del Maestro Divino. Per questo, il Vicario di Cristo l'ha dichiarata Beata.

PIETRO TIDEI

GUIDO ANICHINI

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Il Card. Salotti esalta all'Università di Siena la figura e l'opera di Santa Caterina

A conclusione del corso della Cattedra Cateriniana, è stata tenuta nell'Aula Magna della Regia Università di Siena una cerimonia, che oltre ad essere una glorificazione della grande Santa, voleva essere una rinnovazione di omaggio a Pio XII per la proclamazione di S. Caterina a Patrona primaria d'Italia.

Dopo alcune sentite e commosse parole del Rettore Magnifico di questa Università e del prof. Battaglia, Preside della Facoltà Cateriniana ha tenuto la commemorazione della Santa senese il Cardinale Salotti.

L'Eminentissimo oratore, dopo aver salutato la gentilissima Siena, ove col culto dell'arte e della fede fiorì anche il culto di quelle libertà civili che furono difese gelosamente nel libero reggimento comunale, si diede lieto di parlare in questa R. Università, una delle prime che sia sorta in Italia e che vanta tradizioni cospicue, e di parlarvi in una occasione eccezionalmente all'indomani cioè del magnifico gesto compiuto da Sua Santità Pio XII col proclamare Patroni d'Italia Francesco d'Assisi e Caterina di Siena. Figure gigantesche di Santi che dopo un lungo corso di secoli vivono tuttora nella coscienza degli italiani, continuando così col loro ricordo imperituro quell'apostolato benefico che lasciò tracce profonde nella storia della Chiesa e della Patria.

Caterina Benincasa — afferma l'Em.mo Oratore — è la più ardita e dinamica donna d'azione che la storia ricordi. Essa non è vissuta che 33 anni, operando cose mirabili. Esile e fragile di corpo, ebbe volontà di ferro e spirito indomabile. Ebbe missione di condottiera. Non guidò milizie come Giovanna d'Arco sui campi di battaglia, ma avvise le anime dei grandi e dei potenti e spinse le moltitudini alla conquista del regno di Dio. La sua attività di cittadina e il suo apostolato di Santa sono intesiuti di ardentissimi civili e di battaglie eroiche combattute per sublimi ideali.

L'Em.mo Cardinale studia l'anima di Caterina fin dalla prima fanciullezza nei suoi ardentissimi ascetici che trascendono tutte le forze umane. Quegli ardentissimi giunsero al punto di renderla simile a Cristo. Straziando crudelmente il suo corpo in un secolo di vanità e di piaceri carnali, volle abbracciare i dolori e la stessa passione di Cristo. E quando Egli le offrì due corone, una d'oro tempestata di gemme, e una di spine, essa scelse la corona di spine calcandola violentemente sul capo. Alla corona si aggiunsero le stimmate sulle mani, sui piedi, sul cuore. Così i due Santi stigmatizzati e avvampati d'amore — Francesco e Caterina — portarono sulle proprie carni le impronte della passione divina; e con quelle cicatrici annunziarono al mondo di essere gli araldi di Cristo.

Qui l'Oratore illustra l'apostolato religioso, sociale, patriottico della Santa. Aveva tutte le qualità dell'apostolo: un mandato divino, piena conoscenza della vita sociale, un fascino irresistibile. Ed esercitò il suo apostolato, oltretutto con la preghiera, con le sue numerosissime lettere, esortando, ammonendo e richiamando tutti ai loro doveri con una autorità che s'imponeva e con un impeto di carità che affascinava. Lettere che sono monumenti di letteratura, di arte, di stile, di mistica, che hanno consacrato il suo nome all'immortalità. Con queste lettere, intese anzitutto alla riforma della Chiesa, travagliata allora da mali profondi.

Spiegò altresì un'azione vigorosa in favore di Roma e dell'Italia, adoperandosi perché il Papa da Avignone ritornasse alla Città Santa. Questa fu la sua alta missione religiosa e patriottica. Dopo le prepotenze compiute contro Bonifacio VIII, Roma da 70 anni non vedeva più il suo Pastore. Avignone aveva preso il suo posto. L'Oratore con vibrata eloquenza descrive le condizioni nelle quali si trovava

Roma, ridotta più a un covo di ladroni che ad una dimora di popoli civili. L'Italia era poi dominata dalle fazioni. Almeno ottanta città mal governate, si erano ribellate al Papa.

Dinanzi a questo stato di cose Caterina si sente l'anima straziata. Come cattolica vuole che le città d'Italia obbediscano al Papa e si adoperi a questo fine. E come italiana ha un gesto arditissimo, quello di impegnare tutte le sue forze in una supremazia battaglia per riportare il Papato a Roma. Il dramma che si svolge ad Avignone è uno dei più grandi drammi della storia, e di questo dramma fu protagonista Caterina che con la sua santità, con la sua autorità, col suo fascino riuscì a persuadere Gregorio XI, smascherando le iniquità dei cortigiani e vincendo le insidie più astute. L'ardimentosa Senese, spezzando le catene di ferro che per 70 anni tennero legata la sede di Pietro, cambiò le sorti di Roma e d'Italia, avviandole verso nuovi destini.

E vero che, morto Gregorio XI ed eletto Pontefice Urbano VI, ebbe origine quello scisma doloroso che travagliò per 50 anni l'intera cristianità. Ma Caterina rimane al suo posto di combattimento, e sostiene il Papa nella formidabile lotta. Conforta l'animo amareggiato di Urbano VI, gridandogli: « Se si debba dare la vita per Iddio, bisogna darla ».

Fu proprio la Benincasa, termina l'Em.mo Cardinale Salotti, che nello scisma tenne l'Italia fedele al Ponteficato e rafforzò i vincoli tradizionali che la legavano al successore di Pietro. Perciò essa va salutata non solo come una delle più grandi Sante che abbia illuminato la cristianità, ma altresì come la più insigne italiana che col suo genio e col suo apostolato abbia onorato e salvato la Patria.

Il Congresso degli Univesitari Cattolici Ibero Americani

Dal 20 al 28 maggio si è svolto a Lima il secondo congresso della CIDE (Confederazione ibero-americana degli studenti cattolici) l'organizzazione che dal 1933 riunisce le associazioni cattoliche delle diverse nazioni americane, sviluppandone le relazioni.

I temi generali posti allo studio dei Congressisti furono due: « Il Cattolicesimo, espressione genuina del pensiero ibero-americano » e « L'Azione Cattolica Universitaria ». Attorno ai due argomenti si discusse nelle diverse riunioni stabilite nel corso della settimana, giungendo a delle conclusioni che furono lette nell'ultima sessione pubblica, quella tenutasi la domenica 28 nel Teatro Municipale di Lima.

Durante la settimana del Congresso i membri delle varie delegazioni furono ricevuti dal Presidente della Repubblica, Gen. Oscar Benavides. Ricevendoli amabilmente nella sontuosa sede del Capo del Governo peruviano, il gen. Benavides ebbe per i congressisti parole di vero elogio e sprone, augurandosi che l'esito del Congresso risieda anzitutto nella buona volontà che quei giovani di America e di Spagna avevano dimostrato riunendosi a Lima e facendo voti perché il lavoro di quei giorni servisse a riaffermare la cattolicità della cultura ispano-americana, della quale il Perù era uno splendido frutto.

Alcuni giorni dopo ci fu la visita ufficiale dei congressisti all'Università Cattolica del Perù, opera grandiosa come ideale, alla cui realizzazione è chiamato il fiore della intelligenza cattolica peruviana.

Furono anche visitati dai congressisti i luoghi dove visse Santa Rosa di Santa Maria, la protettrice dell'America latina e della sua gioventù studiosa, e i Musei di antropologia e di etnologia, che racchiudono un prezioso e ricco materiale archeologico riguardante le civiltà preincache.

Il 28 si chiusero i lavori del Congresso con una sessione pubblica alla quale parteciparono, oltre ad eminenti personalità del mondo cattolico, anche numerose autorità politiche e militari.

Il noto oratore cattolico, dottor Victor Belaunde pronunciò un discorso sul tema « La gioventù cattolica, speranza ibero-americana ».

Nella solenne seduta parlò anche l'incaricato di affari della Santa Sede, Mons. De Sanctis che portò fra l'entusiasmo dei giovani la parola augurale di Pio XII che aveva anche inviato, all'inizio dei lavori, un telegramma di benedizione. Con un ricevimento alla Nunziatura, presenti gran numero di autorità, ebbe termine il Congresso che ha destato in tutta l'America grande risonanza.

Il prossimo Congresso si terrà nel 1940 a Bogotà.

All'Università Cattolica

ONORIFICENZE - Il Magnifico Rettore, P. Agostino Gemelli O.F.M., è stato nominato Dottore *honoris causa* in Lettere della Università S. Clemente d'Ocrida di Sofia.

● Il Magnifico Rettore P. Agostino Gemelli O.F.M., è stato nominato *motu proprio* di S. M. il Re Boris di Bulgaria, Grande ufficiale dell'Ordine nazionale del merito civile e della Bulgaria ed ha ricevuto personalmente da Sua Maestà le insegne dell'Ordine.

PREMI - Il Premio « Dott. Filippo Castoldi » per l'anno accademico 1937-1938-XVI, è stato assegnato al dott. Giovanni Lassini per la dissertazione di laurea sul tema: « Il valore del tema di perfetto in Omero ».

● Lo studente Luigi Alfonsi del quarto anno della Facoltà di Lettere è riuscito vincitore del Premio di composizione latina, bandito dall'Istituto di Studi Romani per gli studenti universitari.

COMMEMORAZIONE LEONARDESCA - Sua Ecc. il prof. Filippo Bottazzi, Accademico d'Italia, ha tenuto giovedì 15 giugno, la commemorazione leonardesca parlando di fronte a numeroso e scelto pubblico, sul tema: « Leonardo: l'uomo e l'opera scientifica ».

Corso di Etnologia Religiosa nell'Università di Genova

Per invito del Rettore Magnifico Senatore Moresco e del prof. Revelli, Direttore dell'Istituto di Geografia, il prof. Renato Boccassino, nei giorni 21, 22, 23 maggio, ha trattato nell'Aula di Geografia della Regia Università di Genova, delle religioni dei primitivi riferendosi in modo particolare alle antiche popolazioni dell'Africa Orientale Italiana. Dopo un accenno generale ai primitivi, il prof. Boccassino si è fermato a parlare del concetto religioso dei Pigmei, dei Boscimani e degli Otentotti, facendo notare le varie interpretazioni che i tre popoli danno dell'Essere Supremo. Quindi ha dimostrato come il concetto dell'Essere Supremo prenda aspetti diversi fra i popoli più evoluti: i Totemisti, gli agricoltori matriarcali, e i pastori nomadi. L'Essere Supremo viene man mano perdendo la sua importanza per la mescolanza di elementi totemisti e matriarcali ed il conseguente sviluppo di una mitologia solare e lunare, mentre viene a porsi in risalto il culto degli antenati. I nomadi pastori che influiscono tanto sulla vita dell'Africa Orientale aggiungono nuovi elementi ma sempre a scapito dell'Essere Supremo. I Galla, una delle popolazioni più numerose e più ricche spiritualmente, hanno invece conservato uno schietto monoteismo. Le loro preghiere, alcune delle quali sono state lette dal prof. Boccassino, mostrano la loro superiorità spirituale su tutte le altre popolazioni dell'Etiopia. Appunto per queste caratteristiche i Galla possono essere facilmente evangelizzati e possono divenire un valido aiuto per il Governo italiano nella vita della nostra Colonia.

Nomine e Trasferimenti

Prof. Ivo Peli è nominato straordinario di Zoognostica della Facoltà di medicina veterinaria della R. Università di Perugia, per un triennio solare, a decorrere dal 29 ottobre 1939-XVIII.

Prof. Amerio Alessandro, dalla cattedra di Fisica sperimentale con esercizi di laboratorio alla cattedra di Fisica sperimentale con esercitazioni nel R. Politecnico di Milano dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Perucca Eligio, dalla cattedra di Fisica sperimentale con esercizi di laboratorio alla cattedra di Fisica sperimentale con esercitazioni nel R. Politecnico di Torino dal 1° gennaio 1939-XVII.

Prof. Greppi Enrico, dalla cattedra di Clinica medica generale e terapia medica della R. Università di Siena, alla cattedra della stessa disciplina nella R. Università di Firenze dal 29 ottobre 1939-XVIII.

Prof. Lunedi Antonio, dalla cattedra di Patologia speciale medica e metodologia clinica nella R. Università di Siena alla cattedra della stessa disciplina nella R. Università di Firenze dal 29 ottobre 1939-XVIII.

Prof. Ghisalberti Alberto Mario, dalla cattedra di Storia del Risorgimento presso la R. Università di Palermo alla cattedra di Storia moderna nella R. Università di Perugia dal 29 ottobre 1939-XVIII.

CONCORSI

Economia orientale — Un premio di lire 10.000 istituito dall'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente per un'opera sul tema: « Le relazioni economiche dell'Africa Orientale Italiana con i paesi dell'Oceano Indiano e le loro possibilità di sviluppo ».

Scadenza 30 giugno 1940. Le opere dovranno essere inviate, in triplice copia, alla Segreteria dell'Istituto (Palazzo Brancaccio, Via Merulana, 248, Roma).

Scritto sul Giappone — Un premio di lire 100 è stato costituito dall'Istituto Italo-Giapponese di Tokyo per un concorso « Yamato » per uno scritto sul Giappone o sulla Cultura giapponese. Gli scritti dovranno pervenire entro il 30 giugno 1940 all'Ambasciata del Giappone, Roma.

Clinica chirurgica — Un posto di perfezionamento « Antonio Cenci » presso la Clinica chirurgica della R. Università di Pisa. Scadenza: 30 settembre p. v. Domande: Rettore R. Università, Pisa.

Patologia generale — Un posto di perfezionamento « Giuseppe Guarnieri » presso l'Istituto di Patologia generale presso l'Università di Pisa. Scadenza: 30 settembre p. v. Domande: Rettore R. Università, Pisa.

Tumori — Un premio « Petazzi » di lire 12.000 è stato istituito dal Ministero dell'Africa Italiana, al clinico o al chirurgo o comunque al sanitario che nell'A. O. I. o in Libia o anche in Italia abbia fatto fare alla scienza progressi per migliorare la cura dei tumori maligni. Scadenza: 31 gennaio 1941. Tutto il materiale, studi, relazioni, fotografie dovrà essere spedito alla Commissione aggiudicatrice presso il Ministero dell'Africa Italiana (Ufficio Studi - Roma).

Astronomia — Un premio « Stambuchi Astronomo » all'autore di una memoria scritta in Italiano o in latino nel biennio 1937-1938. Domande: Direzione del R. Osservatorio Astronomico di Brera, Via Brera, 28, Milano.

Meeteorologia, sismologia, vulcanologia — Tre borse da L. 5000 di perfezionamento negli studi presso un Istituto superiore del Regno da conferirsi una per ciascuna delle discipline sopraindicata. Scadenza: 25 luglio 1939. Domande: Ministero della Educazione Nazionale (Direzione Generale dell'Istruzione Superiore - Div. III, Roma).

FUSIONE DEI LINCEI NELLA R. ACCADEMIA D'ITALIA

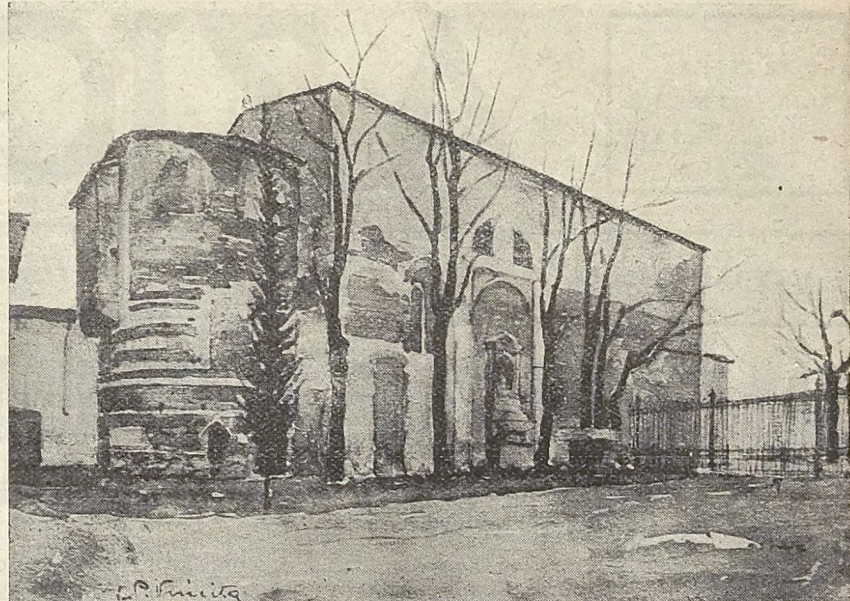
Il Consiglio dei Ministri, nella riunione del 31 maggio, ha approvato un disegno di legge, in forza del quale la Reale Accademia d'Italia e la R. Accademia Nazionale dei Lincei vengono costituiti in un Istituto unico, sotto la denominazione di Reale Accademia d'Italia. La coesistenza infatti delle due grandi Accademie « veniva inevitabilmente a determinare o una limitazione nelle rispettive sfere di attività o una confluenza di attribuzioni o di compiti che turba qualsiasi lavoro e ne pregiudica, nella dispersione dei mezzi, il risultato ».

Con questo provvedimento il nuovo Istituto « risulterà più completo ed efficiente rispetto a quello che erano rispettivamente ognuna delle due Accademie, e potrà meglio attendere allo svolgimento dei lavori fino ad ora forzatamente limitati per insufficienza di mezzi e incompletezza di formazione ».

Scopo principale di questo provvedimento è quello di costituire un organismo più largo di gerarchia scientifica ed artistica. La fusione estende per un verso ai Lincei l'autorità dell'Accademia d'Italia e conferisce per un altro a questa la base, affinché essa divenga vertice « di una salda e simmetrica piramide di efficienti valori ».

In conseguenza di questa fusione i membri di ciascuna delle quattro classi della Reale Accademia d'Italia da quindici saliranno a venti. Per un quarto dei membri delle classi di Scienze morali, di Scienze chimiche e fisiche la scelta si farà tra gli odierni soci dei Lincei; così pure, per la nomina dei posti che verranno ad essere liberi nelle due classi predette il Governo può scegliere tra i soci dei Lincei, fino ad esaurimento di essi. Intanto i soci non nominati Accademici d'Italia parteciperanno in qualità di aggregati all'operosità della Reale Accademia d'Italia.

E molto essenziale notare che con questa legge si estendono largamente le basi dell'operosità accademica italiana, si coordinano mezzi e fini, si utilizzano assai meglio uomini, libri ed idee, si organizza lavoro scientifico, si stimola la coscienza artistica.



FLAVIO PACLO VINCITA - « Inverno » (acquerello)

« CESARE » di G. Forzano

Il nuovo lavoro di Forzano, ha avuto ormai repliche numerose sia a Roma, che a Milano, e perciò questa critica ritardataria, vuole esulare dalle solite affrettate recensioni.

Forzano ci è sempre apparso (né abbiamo mai avuto motivo di smentirci) come un abile manipolatore scenico, e i suoi drammi sono di un borghesismo e di un meccanismo teatrale così evidente, che questo dato prevale sul valore artistico.

Il « Cesare » è scenicamente ben costruito, ma il suo verbosismo retorico, è ben poca eloquenza (e tanto meno romana), e i suoi rapidi passaggi, non sono scori di un'arte dura, rapida, efficace che disegni e animi i personaggi. L'opera manca di figure vive, meglio diremo, di anime.

Cesare domina naturalmente, ma per forza! E' il solo che agisce, che gli altri dicono qualche cosetta, e per via se ne vanno. E' una grandezza questa del « Cesare » di Forzano, imposta al personaggio sin da priori, mentre essa avrebbe dovuto nascere a poco a poco, delinearsi da contrasti forti, venirci comunicata da un crescendo che invano ci si attende, cosicché il lavoro resta piuttosto piatto, statico. Pompeo, Cleopatra, Bruto che ci dicono? come si muovono?

Girano intorno a Cesare, larve e non uomini; nomi storici, e non passioni. Prendiamo ad esempio Bruto. Il tormento di Bruto, che sentendo la grandezza, anzi la fatalità di questo

ascendere di Cesare, la sua ineluttabile forza, legata ad una nuova coscienza di Roma, ma che pur tuttavia disperatamente si butta contro corrente, in nome di una libertà che non può più essere, o che almeno non può più essere interpretata come prima; di questo Bruto, che non è figura da poco, non ci è stato comunicato nulla; misero il colloquio tra lui e Cesare; incongruente, fiacca, la congiura. Si potrebbe obiettare la differenza di interpretazione. Qui era Cesare da esaltare e da porre in evidenza, e non Bruto.

Ma Cesare stesso, non avendo antagonisti con cui battersi, non un suo « io » da esserci, non una sua fede, rimane figura incolore, spopolata, un Cesare passabilmente convenzionale, con la maschera di uomo fatale mesagli sopra il volto, per tradizione.

L'opera voleva forse cercare una sua drammaticità e violenza corale, ma noi di corale non abbiamo sovravvissuto nulla, se non quelle grida di popolo dietro il tendaggio, felice riempitivo tra un quadro e l'altro.

Avremmo potuto risparmiarci questa chiacchierata, e sintetizzare il nostro giudizio così: il lavoro, mancando di unità interiore, non permette di essere giudicato sul campo dell'arte.

Gli applausi del pubblico vanno naturalmente tenuti presenti ma in tutt'altra sede che non sia quella estetica.

GAETANO CRESPI LEPORINO

Problemi pratici

Da un giornale americano di studenti cattolici (« The Queen's Work. St. Louis ») ricopio il brano di un articolo in cui l'autore, richiesto, dà consigli ad uno studente sulla linea di condotta da tenere nelle compagnie dove si passa il tempo raccontando delle storielle sporche. Dopo aver raccomandato il contegno più energico sotto ogni aspetto, l'autore scrive: « Quando avrai messo a tacere il narratore di storielle, avrai la coscienza di aver levato di mezzo non solo la sua oscenità, ma il riso stesso dell'Inferno. Vi è infatti un'eco alla risata oscena, un'eco che risuona in modo sordo e blasfemo perché s'inalza dal profondo dell'Inferno. Il demonio, che è immondo, odia l'amore puro. E poiché egli odia i bimbi creati dal Signore, è felice quando l'oscenità è rivolta contro la loro concezione e la loro nascita. Egli sa che l'uomo è in quel modo come pensa, e niente corrompe il pensiero come il turpiloquio. E se è vero che Cristo è in mezzo a due o tre che si raccolgono nel Suo nome, è ugualmente vero che il demonio, pieno di soddisfazione, è nel mezzo di quel gruppo che si diverte con storielle sporche e fa sorgere fatalmente il peccato mortale ».

Ho ripensato qualche volta, in circostanze simili, alla verità di queste parole così semplici, che fanno anche luce efficacemente su certi comportamenti collettivi, altrimenti inspiegabili, e sulla cattiva influenza che un ambiente, molto più di un individuo singolo, può esercitare.

Questi pensieri non possono non richiamare alcune considerazioni sulla nostra posizione di fuochi in casi analoghi. Qualche volta è una posizione di fuga e di secessione da pensieri e da cose che disgustano; qualche volta è una posizione di indifferenzismo simulato e, Dio non voglia, di una adesione di più o meno implici-

ta col nostro comportamento a questi vietati modi di pensare e di vivere. In ogni caso noi sentiamo il desiderio di darci un contegno netto e definito.

Premesso che il contegno, qualunque cosa possa costare al nostro rispetto umano e alla nostra vanità e superbia, deve rifuggire da ogni benché minimo accenno di adesione o simpatia accomodante verso orientamenti incompatibili con i nostri principi, vi è una lunga scala per la quale i cattolici, ed i fuochi in particolare, si distribuiscono. Al vertice: pochi apostoli abituati a sempre comprometterli in nome e per il Regno di Cristo; alla base noi cattolici praticanti d'accordo in teoria, ma un po' indecisi e indulgenti di fronte alle situazioni pratiche.

Quanta mediocrità anche tra noi! Eppure se l'apostolato audace in mezzo alla società richiede una profonda preparazione e qualche dote naturale, in fondo basta solo voler cominciare seriamente. Non ci avvilisca la derisione e il disprezzo perché sono questi i segni che marciano controcorrente, cioè sulla strada buona.

Certo vi dev'essere varietà di metodi in ogni apostolato: il tono che si deve usare con un individuo non vale in mezzo al numero. Ma a chi vive nello spirito del Vangelo non fa paura il numero o la qualità degli uomini, né il locale, né quel che pensa e dice la gente. Per amore di Cristo si può andare anche all'Inferno. E, salvando la metafora, l'Inferno ci circonda: sono uomini, ambienti, istituzioni. Ma quando si ama con una intensità ed una generosità che non teme il sacrificio e quando si vuole con l'entusiasmo di eroi, anche l'Inferno si trasforma e si santifica e in Cielo si fa festa perché le pecorelle sperdute hanno ritrovato l'ovile di Cristo, i figli di Dio la coscienza di se stessi.

G. D.

Il valore sociale delle lettere

Quando si considera il « valore sociale delle lettere » vien fatto di pensare immediatamente al genere letterario più diffuso, cioè al romanzo: se infatti molte manifestazioni letterarie come il teatro e la lirica risvegliano interesse soltanto in chi ha una certa cultura, il romanzo invece ha larga diffusione presso ogni ceto di persone, e per molti costituisce, insieme col cinema, l'unico pascolo di cui si alimenta la loro vita intellettuale.

Eppure è un genere letterario di formazione relativamente recente, e che possiamo dire caratteristico dell'età moderna.

Nell'antichità non abbiamo il romanzo: c'è l'elemento romanzesco, ma costantemente trasfigurato nel mito e nell'epopea. Qualche tentativo di romanzo si ha nell'età alessandrina, quando ormai i grandi ideali espressi precedentemente nell'epica o nella tragedia non sono più vivi nelle coscienze, ma divengono pretesto di virtuosismo letterario, e le grandi passioni e le tenaci volontà degli dei e degli eroi si degradano al sentimentalismo intimista degli amori pastorali.

Solo il Cristianesimo dà nuovo impulso e nuova ragione di vita a questo genere: venuto a mancare il mito, il protagonista del racconto non può essere che l'uomo; ma l'uomo e la sua piccola vita di ogni giorno, ora sono innalzati a nuova dignità dall'umanità di Cristo.

Così nel medioevo si delineano nella narrativa due indirizzi distinti: uno epico, che mantiene i caratteri delle antiche epopee, e a questo appartengono i poemi cavallereschi e storici, e l'altro novellistico che contiene già il germe del romanzo moderno. E' vero che il romanzo si ha molto più tardi, ma talvolta confrontando alcune novelle, ad esempio del Boccaccio, con alcuni nostri romanzi, non si riscontra che differenza di proporzioni.

Il romanzo come tale compare nel secolo XVII; sviluppando, come nell'età alessandrina, motivi di sentimentalità pastorale, in armonia con la sensibilità propria del tempo, e nel secolo successivo fiorisce sempre di più alimentandosi oltre che del postulato romantico della letteratura — espressione e insieme educazione dell'anima popolare — anche del desiderio delle ricostruzioni storiche di ambienti e di costumi, ovvero delle nuove ideologie sociali, che trovavano nel romanzo il mezzo di rappresentare la vita delle varie classi.

Se consideriamo ora la diffusione raggiunta dal romanzo ai nostri giorni, ci si presenta di una portata tale che non possiamo fare a meno di chiedercene le ragioni: un piccolo confronto tra i caratteri del romanzo e alcune esigenze proprie dell'età moderna ci darà qualche spiegazione del fenomeno.

Intanto, rappresentando personaggi appartenenti a tutte le classi sociali, ma prevalentemente a quella della borghesia o del popolo, viventi in ambienti e con costumi simili a quelli della vita reale, corrisponde ai gusti e agli interessi di quel ceto di persone mediocrementemente colte, che costituiscono il nucleo più importante della società moderna, e dà loro la lusinga di veder rispecchiare le loro umili vicende nella dignità delle forme letterarie.

E' propria inoltre della nostra età una ipersensibilità analitica, un desiderio d' introspezione, una smania di sapere il perchè non solo dei fatti esteriori, ma anche degli interni moti dell'animo: il romanzo appaga e insieme solletica questa tendenza con l'analisi minuziosa dei personaggi, delle loro passioni e dei motivi delle loro azioni, con la particolare interpretazione psicologica attraverso la quale lo scrittore vede e ci fa vedere la realtà umana logicamente spiegata nei suoi svolgimenti.

Altra caratteristica della psicologia moderna è la curiosità di vedere tutto, di provare tutto, il

desiderio febbrile di moltiplicare le nostre esperienze, quasi cercassimo nell'infinito numerico la soddisfazione di quell'ansia d'infinito, che non sappiamo più placare per la via maestra della religione: ebbene, la lettura di un romanzo ci trasporta in ambiente diverso dal nostro, ci fa conoscere paesi e usanze a noi estranei, ci svela la vita di altri uomini; sia pure fantasticamente trasfigurata; cosicchè noi possiamo riviverla; ci dà quindi modo di vivere, per così dire, mille vite: talvolta anzi avviene di più: il romanzo del personaggio si fonde e fa tutt'uno con la storia personale del lettore, e gli elementi del racconto e gli elementi di vita vissuta si uniscono e si traducono nella coscienza di chi legge in un unico romanzo vissuto.

Dopo tutto questo, è chiaro come il romanzo eserciti un'azione profonda sui lettori, azione dal punto di vista spirituale, ora positiva, ora negativa, che ne determina senz'altro l'importanza sociale.

Questo genere di lettura può avere valore formativo perchè ci abitua alla introspezione, all'e-

same attento e acuto di motivi delle nostre azioni; ma questo può essere anche un male nel caso (abbastanza frequente) che si osservino i fenomeni psicologici, come una concatenazione fatale di stati naturali, cosicchè si venga a perdere il senso della responsabilità umana. Può anche il romanzo avere un valore istruttivo perchè in forma piacevole di racconto ci arricchisce di cognizioni su luoghi, persone, usanze che altrimenti non conosceremmo, e quindi amplia il raggio della nostra cultura, ma può anche appunto con ciò far nascere aspirazioni indefinite e assurde verso oggetti che non ci è dato raggiungere, poichè la considerazione delle vicende degli altri, reali o immaginate, può arricchire la nostra personalità, se tien d'occhio quel tanto di universalmente umano che è nella vita di ognuno, al contrario la travisa e sfalsa, qualora voglia imporre ad essa tendenze e condizioni proprie di altri individui e che non sono le sue: di qui viene che il romanzo può suscitare pericolose fantasie amorose, illusorie vocazioni, invidie sociali, ambizioni di ricchezza e di potenza che destinate all'insuccesso creando infelici e spostati.

Può inoltre avere efficacia educativa perchè ci abitua a scorgere il grande valore spirituale che possono assumere i piccoli fatti di ogni giorno, che invece troppo spesso siamo portati a considerare privi di ogni importanza

e di ogni bellezza, avidi come siamo di esperienze straordinarie senza pensare che per essere eroi basta vivere bene la nostra vita quotidiana.

D'altra parte la lettura di certi romanzi, ad esempio quelli veristi, può far nascere disgusto della vita perchè della realtà presenta solo il lato brutale, senza darne spiegazione e giustificazione o condanna, logica e morale.

Queste, per sommi capi le influenze del romanzo come mezzo di cultura e di educazione. Nè è del tutto estraneo a questo suo aspetto, il suo valore estetico. Non sono infatti contenuto e forma due elementi possibili a considerarsi separatamente.

Non bisogna credere che un romanzo morale noioso abbia valore educativo, perchè questo è posseduto soltanto dall'opera artisticamente bella. Il brutto estetico corrisponde sempre a una bruttura morale, se non intenzionale, per lo meno effettiva, in quantochè, se non altro, fa sembrare brutta la verità, che pure l'autore aveva intenzione di esaltare. In altri termini il romanzo che abbia una positiva e vasta influenza sociale dev'essere necessariamente dotato di pregi estetici che gli derivano appunto dall'aver messo in luce come viva realtà i motivi profondi, ideali, passioni, eroismi e peccati, che agitano la vita di ogni uomo.

ANNA MARIA GARIBOLDI

LA FORMAZIONE FILOSOFICA E RELIGIOSA DELL'INGEGNERE

Penso che sostanzialmente si possa sdoppiare il tema della preparazione extraprofessionale in quelli di: « formazione di una cultura extraprofessionale » e « formazione della personalità e forma mentis specifica » ed è su questa seconda parte che vorrei fermarmi di più.

Una tale interpretazione del tema è giustificata dal fatto che proprio alla filosofia ed alla Religione spetta in massima parte la formazione spirituale dell'uomo. Una preparazione filosofica va intesa non come una formalizzazione della mente o come una certa regola di catalogamento dei fatti, tanto meno poi come un dommatismo ermetico tanto più dannoso quanto più lontano in chi lo apprende dalla propria personalità. Risale invece al significato della parola, credo che una tale preparazione debba anzitutto partire da un profondo e vero amore per la verità, alla quale si va prendendo gusto quanto più sinceramente si cerca, e svilupparsi almeno nella sua parte principale in un'abitudine alla riflessione sincera ed anche alla meditazione.

Naturalmente questa non è tutta la filosofia quale correntemente è intesa, ma tutta viene dopo questo quando se n'è sentito il bisogno, ed è la costruzione in noi stessi di un ordine mentale e concettuale che non può prescindere da un esame dei pensatori che come noi hanno avuto il loro lavoro mentale ed hanno risolto più o meno secondo il loro particolare modo visivo i problemi del mondo, della conoscenza, dell'intima essenza delle cose, dell'ordine morale degli uomini, dell'origine e del fine di tutte le cose.

Ma la preparazione filosofica non può separarsi da quella religiosa: l'uomo isolato non raggiunge tutto il vero, c'è qualche cosa a cui egli non arriva da solo, ma con quel fattore imponderabile che è la Grazia, il frutto cioè della Rivelazione e della Redenzione.

Importa osservare che lo studio della religione, specialmente nel suo lato interpretativo e meditativo ha aspetti diversi per i diversi soggetti che vi si applicano: così per l'ingegneri come studiosi della natura nelle sue varie forze, come costruttori quasi ad immagine dell'opera creativa divina, e infine come organizzatori e capi di altri uomini o come ricercatori di un progresso materiale in ordine al progresso spirituale per la società.

Spero che resti chiarissimo come per il contenuto, la religione positiva sia immutabilmente la stessa, ma è vero che possiamo vederne aspetti e dettagli che possono sfuggire ad altri. Così, senza voler troppo esemplificare, vedo qualche cosa di provvidenziale in tutte le leggi che regolano i fenomeni naturali, nella legge della conservazione dell'energia per esempio;

vedo una prova della limitatezza del mondo fisico nel secondo principio della termodinamica che assegna un limite di tempo inesauribile a tutti i fenomeni energetici; ognuno di noi può trovare tanti di questi esempi, può vedere tutta quanta la natura in questa veste di creatura di Dio.

E inutile negare che ognuno dei problemi filosofici, anzi tutta la stessa filosofia tocchi in ogni uomo una corda sensibile della sua stessa umanità: il rendersi estraneo o indifferente ai problemi filosofici e religiosi è una rinuncia alla più alta spiritualità dell'uomo e una incoerenza per una vita di cultura con una fede rimasta bambina.

L'accettare e il risolvere tali problemi attraverso lo studio e la riflessione personale e attraverso i contatti sociali con altri uomini nella vita quotidiana come nelle specifiche organizzazioni, costituisce la formazione in un uomo. Ma oltre a questa più generale si richiede una specifica formazione che pur essendo extraprofessionale e quindi fuori del campo applicativo, è tipica dell'ingegnere mentre è in minor grado in comune col matematico o col tecnico.

È evidente che il resto della cultura non può essere preso dall'ingegnere nello stesso modo come da un altro: noi abbiamo in un certo senso il nostro prisma visivo delle cose: non intendo discutere se le vediamo meglio o peggio degli altri, il fatto è che le vediamo a modo nostro: anche se non è del tutto vero che l'uomo è la misura delle cose, queste possono assumere aspetti assai diversi a seconda del modo come vengono guardate. Ho detto che non è del tutto vero, infatti le cose hanno una loro essenza che sfugge al conoscere, ma quello ch'è certo è che le conosceremo meglio quanto meno unilateralmente le vedremo; così almeno saremo d'accordo con la maggioranza senza quelle aberrazioni professionali che l'ironia dei critici spesso esagera volentieri nei riguardi degli scienziati specialmente.

...

Della unilateralità di visione delle cose si è attribuita tutta la colpa alla specializzazione. Questo è forse il punto cruciale della questione: si è ormai convinti che la specializzazione rappresenti l'unica possibilità per raggiungere una profondità di conoscenza in alcuni rami del sapere; non ci si è nascosto che il progredire della scienza e della tecnica implicano e forse implicheranno una specializzazione sempre maggiore con il conseguente pericolo per lo scienziato e per il tecnico di vedere il complesso fenomeno della propria umanità inaridirsi alla funzionalità scheletrica che le viene chiesta.

La specializzazione è sempre nel rischio di perdere la nozione dell'insie-

me e del fine da raggiungere attraverso il suo sforzo.

Il pericolo è gravissimo perchè le sue conseguenze sulle quali ci sarebbe da dire e da esemplificare, porterebbero in definitiva ad un progressivo allontanamento degli spiriti e ad una separazione intellettuale degli uomini riuniti su questa terra dalle semplici necessità di convivenza. Questo è il maggiore e la sintesi di tutti i pericoli per noi che crediamo nell'unità sostanziale dello spirito, nella sua preminenza sulla materia, nel suo compito unificatore fra gli uomini.

Ma il vero male è quella specializzazione che taglia del tutto i ponti con il resto della cultura, che non ha più almeno in germe le forze che la uniscono al mondo: ad essa corrisponde una stasi delle migliori attività umane: quelle sintetiche: corrisponde una visione ristretta del mondo, del bene, che si riduce a quello immediato del proprio io, un egoismo; corrisponde in effetti una finalità diversa da quella che aveva originato la specializzazione stessa, e si può dire che tutta l'organizzazione scientifico-tecnica dell'umanità fallisce in pieno al suo scopo.

Chiarisco questo concetto. Il fine che ci si propone in una razionale suddivisione del lavoro è quello di un complessivo miglioramento delle condizioni lavorative ed economiche della società; ma se ognuno dei singoli lavorerà con un fine esclusivistico ed egoistico nei riguardi della propria opera quello che ci andrà di mezzo sarà proprio il bene sociale.

Non si potrà risolvere la questione che con un impegno di ognuna delle forze lavorative al fine unico prefisso. Ora un tale fine non può essere il tornaconto personale, e neppure quello di un gruppo di individui; un fine che consenta il rinneamento del proprio io non può essere che un fine di bene senza limiti, di carità universale verso tutti gli esseri umani.

A ciò è necessaria una coscienza religiosa. Solo l'uomo religioso conscio della missione di carità che gli è stata affidata da Dio troverà col suo aiuto le forze per quel dilemma altrimenti insormontabile che è quello della onestà professionale nel senso più lato.

Del pericolo più immediato però la società si rende conto e vi reagisce con mezzi inadeguati: controlli, coercizioni, sorveglianze e simili artifici estrinseci destinati ad un fallimento

perchè non vanno alla radice del male. Con questo voglio affermare la necessità del fattore religioso alla risoluzione di un problema umano perchè l'onestà più piena, ma basata su basi solamente umane è qualche cosa di contingente; che varrà una data cifra e non al di là. Credo realmente che l'impostazione dell'attività di un ingegnere sulle basi di un dovere di ordine soprannaturale da compiere è non solo richiesto dalla fede, ma costituisce insieme la migliore delle garanzie (anzi la sola possibile) per il vero progresso della società che deve essere tanto spirituale che scientifico e tecnico.

Ma ricordiamo come noi arriviamo a questo. C'è un lavoro mentale solamente umano ed è quello che chiamiamo filosofico che ci ha preparato la strada e ci ha chiarito le idee: il fatto religioso si è poi innestato su di esso a completarlo portandolo ad un risultato ai quale da solo non sarebbe potuto arrivare.

Sono direi i due stadi della massima attività spirituale umana cioè della sintesi: il momento umano e quello soprannaturale e credo che avremo fatto un gran passo sulla via della nostra formazione se ci saremo abituati a sentire i problemi di sintesi cioè di coerenza e di unità come necessari alla verità e alla vita.

Orazio Fatta

Tra i Libri

ALBERTO VIVIANI, Foscolo. Torino, 1938, pp. 119.

Il fatto che il presente saggio appartenga ad una collezione popolare avente solo scopi divulgativi può spiegare, ma non giustificare la qualità molto scadente.

Sono i soliti luoghi comuni: « Nato in Grecia da padre italiano e da madre greca, nelle sue vene scorreva in egual misura la mistica fantasia della poesia ellenica e lo spirito latino »; i soliti giudizi generali: « Si capisce che il vero nome dell'Ortis suicida, Girolamo, fu subito mutato in quello di Jacopo, più poetico (!) ». A proposito del sonetto VII (« Il proprio ritratto ») l'autore annota: « Questo sonetto del Foscolo, al Carducci piacque poco: ma nel giudizio del Grande v'è forse dell'ingiustizia ». No, non c'è ingiustizia, perchè il Carducci lesse il sonetto nella prima stesura, non nella definitiva, come mostrano chiaramente i versi citati. Piuttosto egli poteva, quando raccolse in volume quello scritto (Opere XIX, Bologna 1909), leggersi la stesura definitiva, e allora avrebbe certamente cambiato parere.

E, per concludere, io credo che non si debba dare troppo ascolto al giudizio che del Foscolo dette il Lombroso, il quale aveva un interesse tutt'altro che estetico.

A. M.

UMBERTO RENDA, Boccaccio. Collezioni di "Scrittori Italiani", Paravia 1938.

Evidentemente il libro del Renda non è nè vuol essere un testo critico di un autore di tanta portata come il Boccaccio. Tuttavia è particolarmente utile nel suo quasi metodo scolastico specie per chi ha conosciuto il Boccaccio solo sui banchi del liceo. L'autore seguendo cronologicamente la vita del B. la viene a dividere in tre grandi periodi. Quello della giovinezza, quello della maturità e quello degli ultimi anni. In ogni periodo esamina le produzioni sia poetiche che letterarie dello scrittore correlandole con brevissimi ma intelligenti passi delle stesse.

La trattazione critico-biografica è più che discreta, direi buona, anzi le frequenti citazioni di giudizi di alcuni noti contemporanei (come il Momigliano, il Sapegno, il Petronio, il Bosco, ecc.) contribuiscono efficacemente al quadro sintetico e apprezzativo dello scrittore in genere e dei suoi scritti.

Non è quindi una biografia nè uno studio artistico delle opere del Boccaccio, ma una visione d'insieme rapida e completa.

EPILO

Vita liturgica

IN NOVITATE VITAE

Benchè la notte pasquale, nella quale il Cristo, risorgendo, ci ha ridata la vita, sia ormai lontana nel tempo, è sempre vivo nella Chiesa il ricordo del Battesimo che ci fa intimamente e abbondantemente usufruire dei frutti del grande mistero di Cristo.

Come sempre il ricordo della vita nuova che ci è stata data è legato, con una insistenza che a volte ci può sembrare eccessiva, al pensiero della morte; non tanto della nostra morte, quanto di quella di Cristo, sorgente di vita divina.

Tutti noi siamo stati battezzati in Gesù Cristo, siamo stati battezzati nella morte di Lui (S. Paolo ai Romani, VI, 3-11: Epistola VI dopo Pontecoste). L'antico rito battesimale, con l'immersione del battezzando nelle acque rigeneratrici, ben esprimeva questo pensiero: siamo stati, mediante il Battesimo, sepolti con Lui nella sua morte, affinché come Cristo è risorto dai morti ad una vita gloriosa ed eterna, così noi pure viviamo una vita nuova.

Ben più misterioso e grande del rinnovamento di vita che dall'apparente morte dell'inverno ha la natura nella primavera è questo trarre dalla morte la vita nell'economia della Redenzione. Eppure è legge più volte esplicitamente annunciata da Cristo stesso agli Apostoli meravigliati e pavidati: è legge essenziale per ogni vita cristiana, legge che oggi San Paolo esprime in una forma forse più dura del solito. Altra volta il Vangelo ci parla di rinnegamento di noi stessi, ci invita alla sequela di Cristo sulla via del Calvario: l'Apostolo va senz'altro diritto alla vetta del Monte Sacro e ci parla di crocefissione: il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con Lui, affinché fosse distrutto il corpo del peccato e non fossimo più schiavi del peccato. Perchè chi è morto è dichiarato sciolto dal peccato.

La fede ci insegna che la morte di Cristo ha sovrabbondantemente meritato per i peccati degli uomini; ma è certo che tale liberazione del male non avverrà per noi se non saremo, nella morte a noi stessi, alle nostre passioni uniti a Lui, simili a Lui: se siamo diventati una sola pianta con Lui per la somiglianza della sua morte, lo saremo pure per quella della risurrezione. E ben vero che tale opera di distruzione del peccato è essenzialmente opera divina e che sarebbe stoltezza volerla pensare tutta e soltanto nostra; ma è anche certo che senza la nostra assidua cooperazione e la nostra costante volontà, che rinnega il male e tende al bene, anche quest'opera divina sarebbe inefficace per noi.

Ora, se siamo morti con Cristo, noi crediamo che anche vivremo con Cristo: se avremo crocifisso con Lui il vecchio uomo, sarà per noi la Vita, perchè sappiamo che Cristo risuscitato dai morti non muore più, la morte non ha più dominio su Lui. Infatti la sua morte fu, e una volta per sempre, morte al peccato: e la sua vita è una vita per Iddio. Quadro quanto mai luminoso, questo: non una morte che si rinnova, nè una vita che si spegne. Chi dà con Cristo morte al peccato entra per sempre nella vita, anche se la carne è inferma, la lotta aspra, la mèta apparentemente lontana ed altissima. Lo sradicamento del peccato che il Battesimo ha compiuto nell'anima nostra deve essere mantenuto ad ogni costo, ma soprattutto a ciò è utile una più intima vita con Dio.

Se per noi il peccato è morto nella morte di Cristo e nel nostro Battesimo, noi dobbiamo, sull'invito di Paolo considerarci morti al peccato e vivi per Iddio in Gesù Cristo. Dobbiamo vivere, cioè, come se il peccato non esistesse, nel solo desiderio di piacere a Dio e di vivere in Lui oggi e sempre. Il nostro Battesimo ce ne dà la possibilità, ce ne impone il dovere.

D. GIUSEPPE CAVALLERI

III attendamento dello STUDIUM CHRISTI

Conca di Cortina di Ampezzo
24 luglio - 22 agosto 1939-XVII

Posizione incantevole, gite superbe, sanità di vita e di divertimenti. Quota di partecipazione L. 15 al giorno Chiedere informazioni: Studium Christi, Via Flaminio Ponzo 2, Roma.

CONVEGNO MARCHIGIANO

Il giorno 23 luglio p. v. si svolgerà a Camerino una giornata organizzativa alla quale potranno intervenire i fucini e le fucine delle Marche e centri limitrofi. Il programma è il seguente:

Ore 8,30: Recita di Prima e S. Messa.

- » 10,30: « Libertà e disciplina nella vita cristiana ». Relatore: Giorgio La Pira.
- » 16 —: Adunanze separate: « I valori individuali nell'ordine naturale ». Relatori Fucine: Don Guano; Fucini: Don Loreti.
- » 18,30: Relazione organizzativa: « Valore della vita associativa ». Relatore: Aldo Moro.
- » 21 —: Rinfresco.

Per il viaggio i partecipanti potranno usufruire sia delle riduzioni festive individuali come dei biglietti collettivi per un minimo di 5 persone.

ANNIVERSARIO

Nel XIV anniversario della morte di Pier Giorgio l'« Osservatore Romano » ha riportato il seguente « ricordo » del prof. La Pira:

« 4 luglio 1925: morte di Pier Giorgio Frassati.

Il grano di frumento è posto nel solco: fruttificherà certamente; bagnano la terra — rugiada fecondatrice! — le lagrime dei poveri e le lagrime dei buoni. Aveva 23 anni: la grazia di Cristo era fiorita vigorosa e luminosa in questa creatura forte come il metallo, limpida come l'alba, docile come un fanciullo.

Mi piace di lui soprattutto una cosa: la vigorosa socialità del suo mondo interiore.

Pregare, ma per amare ed operare; meditare, ma per orientare e risplendere; il cristianesimo è lievito; deve incidere su tutta la massa; deve essere posto nelle più intime strutture del corpo sociale per sostenerle; corroborarle e, se è necessario, per infrangerle e rinnovarle. Non è facile capire queste cose; trovare questi nessi ultimi che congiungono la grazia e la società; eppure l'opera rinnovatrice dell'Evangelo è un'opera destinata a costruire ed a perfezionare la città di Dio, il regno di Dio, il regno del Padre, la Chiesa di Cristo.

La città terrena ha una grande molteplicità di fatiche e di lagrime; c'è ingiustizia, menzogna, oppressione, persecuzione.

Per un'anima vigorosamente cristiana la scelta non è dubbia: bisogna volgersi dalla parte di coloro che piangono, che soffrono, che patiscono oppressione ed ingiustizia; è la parte verso la quale si rivolse amorevole e confortatrice la parola di Cristo!

I poveri sono evangelizzati, i ciechi vedono, gli storpi camminano, i morti risuscitano ed è annunziato l'Evangelo alle anime di buona volontà.

È questo l'immenso settore umano — povero e dolorante! — che fu il solo scenario nel quale si svolse l'azione santificatrice del Signore! Se c'è preferenza essenzialmente cristiana essa è proprio per questo lato umile e dolorante dell'anima umana.

Pier Giorgio non dubitò: capì che non c'era altro fondamento per costruire la propria vita spirituale: e fece dell'amore per i poveri e per gli oppressi! — la legge della sua vita sociale.

Cosa fare e come fare praticamente? Ozanam s'era posto il medesimo problema; l'aveva risolto fondando le

In occasione del Congresso uscirà un numero di « Ricre. »; verrà curato dalla Associazione Genovese. Tutti sono invitati a collaborare inviando articoli, poesie, disegni, fotografie ecc. all'Associazione Universitaria di Genova, non oltre il 25 luglio (Via Luccoli 21-8).

investe le radici della vita: è esigente; richiede che si doni tutto se si vuole tutto riavere: chi perde la sua anima la salverà!

I poveri, i sofferenti, i diseredati; il laboratorio — per dir così — dei santi: perché qui fiorisce l'eroismo dell'amore; il solo eroismo umano!

I poveri non dimenticano: la bara di questa creatura buona, generosa, sorridente avrà come fiori le lagrime di questi ultimi: i giusti splenderanno come soli nel regno del Padre mio.

MOSTRA FOTOGRAFICA

1. - Durante il Congresso Nazionale è indetta dal Segretariato Artistico per il Congresso, una Mostra Fotografica che accoglierà lavori di Universitari e Universitarie di tutte le Associazioni. Detta Mostra sarà allestita in Roma dalla Associazione Universitaria Romana.

2. - Le fotografie saranno giudicate divise nei seguenti tre gruppi: Gruppo 1°: Fotografia artistica; Gruppo 2°: Fotografia a carattere goliardico; Gruppo 3°: Fotografia documentaria riguardante le nostre manifestazioni.

3. - Alla fotografia ritenuta vincitrice del primo premio di ogni gruppo verrà assegnata la somma di L. 100.

4. - Il formato minimo è di 18x24.

5. - Le fotografie dovranno pervenire alla Associazione Maschile — Piazza S. Agostino 20-a - Roma — non più tardi del 30 luglio 1939-XVII.

6. - La Commissione giudicatrice verrà nominata dal Segretariato Artistico. Le opere saranno giudicate in base al valore artistico, al significato e alla esecuzione tecnica. Le decisioni della Commissione e le migliori fotografie saranno pubblicate su « Azione Fucina ».

7. - I concorrenti dovranno indicare a tempo a quale di detti gruppi desiderano assegnare l'opera e potranno dare tutte le indicazioni necessarie.

8. - Tutte le fotografie non premiate potranno essere ritirate dai concorrenti al termine del Congresso.

Conferenze di S. Vincenzo; l'Università diverrà un focolare operoso di amore.

Pier Giorgio non ebbe tentennamenti: i quartieri poveri di Torino gli mostreranno la realtà di quella misteriosa parola di Cristo: ebbi fame e mi desti da mangiare!

Bisogna spezzare ogni rispetto umano ed ogni ordine filitizio: se ci sono dei fratelli che soffrono bisogna recare loro una parola ed un soccorso capace di consolare e di aiutare.

«Va, vendi ciò che hai, dallo ai poveri poi vieni e seguimi».

Il Cristianesimo ha una logica che

Nelle Associazioni

CATANIA
Assoc. masch. « N. Coviello »

Sabato scorso, 1° luglio, abbiamo avuto tra noi Aldo Moro.

Sebbene la tempestiva notizia ci ha colti in un periodo di vacanze, abbiamo preparato una giornata che, data la sua riuscita, resterà tanto cara a noi fucini.

Nella mattinata, dopo una dettagliata relazione del nostro Presidente in merito al funzionamento delle nostre attività svolte in questo anno sociale, Aldo Moro ha avuto occasione di constatare la piena efficienza della nostra Associazione.

Questa prima parte della giornata l'abbiamo chiusa con una visita al nostro Arcivescovo a Silo.

Alla calorosa circolare dell'Assistente e del Presidente, i fucini risposero all'appello numerosissimi, desiderosi di conoscere il nuovo reggente della Fuci, e, nello stesso tempo, orgogliosi per esser stati scelti per primi di tutta Italia a riceverlo nella sua ufficiale visita alle Associazioni.

Nell'assemblea del pomeriggio, presieduta da Aldo Moro e sotto l'assistenza di Don Santo Pesce, abbiamo notato oltre il Consigliere di zona, Papale, una buona rappresentanza delle fucine, un folto gruppo di giovani d'A. C., i due vice Assistenti, Don Corsaro e Don Gaudioso ed altre persone ancora.

Apres la seduta il Presidente della nostra Associazione, Franco Coniglio, il quale porge ad Aldo Moro il fraterno saluto dei fucini catanesi, fieri per la sua origine meridionale, consci della sua affermazione sia nel campo intellettuale, sia in quello fucino, ove tre anni di presidenza nella Fuci barrese ne testimoniano le sue non comuni doti.

Alle applaudite parole del Presidente, la parola è al dott. Attilio Parlagreco, che trattando brevemente il tema: « Vita di volontà e di fede », ha inteso fissare i seguenti principi: la soluzione del problema spirituale e morale della vita deve riporsi fondamentalmente nella volontà morale intesa come determinazione psichico volitiva in conformità dei principi dell'etica cristiana; l'atto volontario deve sostituirsi all'istinto del sentimento. Per arrivare a questo è necessario educare la volontà mediante la rinuncia ai godimenti del mondo umano, colla sostituzione dei valori spirituali ai valori materiali della vita.

Massimo tra i valori spirituali è la professione di fede nella verità di-

vina rivelata da Cristo. La fede deve essere soprattutto voluta. La fede dell'istinto o del sentimento è insufficiente: solo quando è voluta, essa è veramente cosciente, duratura, uniforme.

Nella fede deve vivere la nostra anima, che ci dà la forza spirituale necessaria per vincere e superare in modo cristiano le avversità della lotta quotidiana.

Sia il relatore che P. Pesce hanno risposto esaurientemente alle obiezioni sorte.

Infine P. Pesce nel rivolgere il suo saluto a Moro coglie l'occasione per ripetere la promessa che la Fuci catanese sarà sempre in linea alle direttive del Centro.

Finalmente, attesissimo, Aldo Moro con chiara, efficace ed edificante parola, ha rivolto parole di sprone a noi tutti, sicuro della nostra collaborazione al suo nuovo alto posto di responsabilità, per affermare su basi ancora più salde la nostra Fuci, che ci prepara cristianamente all'avvenire professionale, che ci addita la via del Sommo Bene, che ci dà quella indistruttibile vera amicizia.

Applausi e canti finirono prorompendo nel salone esultante.

A sera tardi siamo stati alla stazione per salutare ancora una volta Moro e per scambiarsi quell'« arrivederci » a Roma, che vedrà nel prossimo settembre tutta la Fuci unita a celebrare il suo XXV Congresso Nazionale.

LUCCA
Segretariato maschile

Il numero dei soci si è quest'anno, quasi raddoppiato, senza contare alcuni non iscritti che hanno preso parte regolarmente alle adunanze.

Il Corso di religione tenuto dal Rev.mo Assistente, ha svolto il tema comune: « La Chiesa ». Il Gruppo del Vangelo, quasi nuovo per noi, ha meditato la prima parte del Vangelo di S. Luca; più di una volta è intervenuto a questa adunanza, con interesse, S. E. Mons. Arcivescovo.

La San Vincenzo universitaria è un po' staccata dalla Fuci, ma i fucini vi prendono parte attiva.

Per lo studio di facoltà si è fatto per la prima volta qualche cosa: un'adunanza del Gruppo di studio di medicina, facoltà a cui appartiene la maggior parte dei soci, nella quale Giovannetti ha parlato sul tema: « Medicina e vita morale ». Docente, il prof. Alessandro Pfanner.

Segretariato femminile

Un discreto numero di matricole si è unito a noi fin dal principio dell'anno.

Regolari le lezioni di religione sulla Chiesa, tenute dal Rev.mo Assistente. Su questo Corso ci proponiamo di tenere, al principio del prossimo anno l'esame come già al principio di questo abbiamo fatto, con buon esito, sul Corso dell'anno passato: « Gesù Cristo ».

Il Gruppo del Vangelo, mensile, ha meditato alcune parabole. La S. Vincenzo ha continuato la sua attività, immutata.

Sono stati fatti due brevi Ritiri: uno al principio dell'anno, predicato dal Rev.mo Assistente, l'altro poco prima della Pasqua, predicato da Don Cavalleri.

Più frequenti i rapporti con la Fuci di Pisa, specialmente per quanto riguarda lo studio di facoltà, per noi purtroppo ancora allo stato di desiderio.

Attività comune

Insieme, fucini e fucine, abbiamo fatto l'apertura dell'anno, l'ammissione dei nuovi soci — a cui è intervenuto S. E. Mons. Arcivescovo — e la chiusura dell'anno.

Per la prima volta abbiamo fatto qualche cosa riguardo all'attività missionaria: due lezioni di formazione missionaria: il Rev. P. Marcucci (Domenicano) ha parlato su « Il fondamento teologico dell'idea missionaria » e Mons. G. Bergamini su « Liturgia e missioni ». Per il Gruppo di studio, un compagno, Mario Michetti, ha fatto una relazione su « Le religioni dell'A. O. ».

Intorno a Mons. G. Bergamini ci siamo ancora riuniti per una lezione di filosofia sul tema comune: « Dio ».

Ci ha preparato alla Pasqua Universitaria, che è stata celebrata il 2 aprile, Don Cavalleri. C'è stato un miglioramento, sia pur lieve, in confronto agli anni passati, riguardo al numero degli intervenuti.

Possiamo contare fra le attività di questo anno la preparazione del convegno delle Associazioni fucine della Toscana, che si è tenuto a Lucca il 5 marzo.

Il 9 maggio è stata celebrata una Messa in suffragio di Iginio Righetti.

C'è stata quest'anno, cosa notevole e ottima, la possibilità di avvicinarsi agli Allievi Ufficiali della Scuola di Artiglieria, i quali, in un'aula della scuola stessa, sono stati, contemporaneamente agli universitari, preparati alla Pasqua da Don Cavalleri, e hanno poi ascoltato, sempre nell'interno della Scuola, la parola di Don Costa, venuto a Lucca per la nostra chiusura.

In conclusione, pur fra molte deficienze, pur essendoci ancora molti punti del programma fucino che devono essere affrontati dal principio, possiamo riconoscere che qualche passo avanti è stato fatto. La Fuci è più viva tra noi.

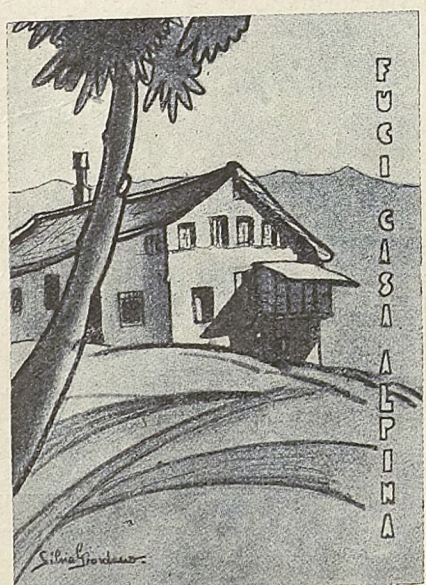
REGGIO CALABRIA Segretariato femminile

Anche nell'A. A. ora finito abbiamo cercato di svolgere il programma proposto dal Centro almeno nelle attività più importanti.

Il Corso di religione svolto dall'Assistente è stato seguito con molto interesse dalle socie che venivano anche interrogate per riepilogare il programma già trattato.

Manifestazioni straordinarie durante l'anno sono state la Giornata delle nuove socie, la Giornata Fucina e la Pasqua Universitaria: a tutte queste attività è intervenuto anche l'Ecc.mo Arcivescovo che segue con grande interesse ed affetto il nostro movimento.

Da ricordare infine l'opera svolta dalle Fucine nella Giornata Missionaria ed in quella dell'Università Cattolica.



Il 6 luglio si è riaperta la casa alpina delle Fucine a Bar Cenisio. Le prenotazioni sono state molte ed alla casa sono già arrivate numerose fucine. — Rivolgarsi per ogni informazione alla Direzione: Susa per Bar Cenisio (Torino)

Corsi estivi di francese e tedesco nella Casa Internazionale dello studente cattolico a Friburgo

La Casa internazionale dello studente cattolico « Foyer St. Justin » (Friburgo - Svizzera) organizza dei corsi estivi di francese e tedesco.

I NOSTRI CORSI VI GARANTISCONO:

1. una buona conoscenza della lingua che voi vorrete imparare. I professori sono specialisti per l'insegnamento di queste lingue;
2. meravigliose vacanze: Lo studio e l'insegnamento si limita al mattino, il pomeriggio è riservato alla ricreazione ed allo sport.

4) CORSI DI FRANCESE AL FOYER ST. JUSTIN:

1. dal 25 luglio al 20 agosto;
 2. dal 22 agosto al 19 settembre.
- Professore: Sig. Jean Monney attualmente all'Istituto S. Carlo, Porrentruy.
- Tassa per un corso: L. 85,60.
- Prezzo della pensione: Camera e 4 pasti, L. 21,80 al giorno.

B) CORSI DI TEDESCO NELLA CASA DI VACANZE:

1. dal 25 luglio al 20 agosto;
 2. dal 22 agosto al 19 settembre.
- Professore: Sig. dr. H. Grossrieder, Collegio S. Michele, Friburgo.
- Tassa per un corso: L. 85,60.
- Prezzo della pensione: camera e 4 pasti, L. 23,55 al giorno.

Inscrizioni definitive sono ricevute a partire da oggi. Si prega di volersi iscrivere il più presto possibile durante il mese di giugno. Al più tardi il 15 luglio per il 1° corso e il 15 agosto per il secondo.

Coloro che non potessero annunciarsi definitivamente fino all'ultimo termine, sono pregati di volersi iscrivere provvisoriamente senza alcun obbligo, affinché si sappia approssimativamente il numero degli interessati.

MARIO CORTELESE - Dir. respons.

GIULIO ANDREOTTI - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA, Rancchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52.57.

EDITRICE STUDIOVM

CORSI UNIVERSITARI

G. BARGELINI
della R. Università di Roma
LEZIONI DI CHIMICA ORGANICA
L. 80

E' il vero trattato di Chimica organica aderente alla realtà, cioè ai nostri ordinamenti scolastici e ormai affermato nella maggior parte delle nostre Università.

Contiene la trattazione sistematica dei principali problemi giuridici che interessano l'Agricoltura. L'importanza del Corso è tale da interessare chiunque si occupi per ragioni di studio o di professione, dei problemi giuridici dell'agricoltura.

Prof. G. CARRARA
della R. Università di Modena
CORSO DI DIRITTO AGRARIO
Vol. I - II ediz. - L. 60

QUADERNI UNIVERSITARI

Sac. Prof. EMILIO GUANO
RICERCA DI DIO
L. 7,50

Lezioni tenute a studenti universitari, corredate di un indice analitico e di una bibliografia ragionata che sono guide sicure all'interpretazione dell'argomento e a un approfondimento maggiore del problema.

L'opera mostra come una sintesi umana vitale, non si possa avere dalla sola astratta scienza, ma solo dalla scienza che giunge fino a indicare la realtà di Dio rivelatore, redentore e creatore.

FAUSTO MONTANARI
RELIGIONE E CULTURA
L. 5

FAUSTO MONTANARI
AMORE D'ORLANDO
16 - pp. 168 - L. 10

Fantasia sui personaggi cavallereschi della leggenda di Orlando e il tradimento di Gano. Storia di passione e di volontà eroica, di dedizione e di obbedienza; prosa limpida, armonica, profonda.

QUADERNI PROFESSIONALI

PROBLEMI DI EDUCAZIONE E CULTURA NELLA SCUOLA MEDIA
L. 5

Valido contributo allo studio e alle discussioni dei problemi educativi, e segnatamente di quelli che più interessano gli insegnanti delle scuole medie. Questo quaderno, come quelli che seguiranno, intendono essere il frutto di una collaborazione tra quanti sentono, secondo la stessa ispirazione cristiana, i problemi spirituali della scuola.

Interessante studio di alcuni delicati e discussi aspetti del problema con particolare riguardo alla specie, alla sua conservazione e continuità attraverso l'istituto matrimoniale.

ASPETTI DEL PROBLEMA DEMOGRAFICO
L. 4

SCRITTI VARI

ILARIO BELLOC
BREVE STORIA DI INGHILTERRA
Vol. Tr. ad. di Valerio De Gaetani
L. 40

Concepita e scritta modernamente, dettata con esattezza scientifica da uno studioso di professione, esatta e imparziale, ma non priva di un'interpretazione morale superiore. E' un'opera necessaria e fondamentale.

Esposizione completa del Diritto civile e commerciale vigente nella Città del Vaticano e nel quale è tenuto conto anche della giurisprudenza inedita degli Organi giudiziari vaticani.

Prof. PIO CIPROTTI
APPUNTI DI DIRITTO PRIVATO VATICANO
L. 20

QUADERNI ORGANIZZATIVI

ANNALI DELLA F V C I
Vol. III 1937 - L. 8

La migliore documentazione delle attività delle Associazioni Universitarie nel periodo che considerano.

Norme per la recita della Preghiera liturgica ad uso particolarmente degli universitari.

LA PREGHIERA COMUNE NELLA FVCI
L. 1,50

Sac. Prof. G. SIRI
LA CHIESA
L. 1,50

Schemi per l'Istruzione Religiosa delle associazioni Universitarie di A. C. nell'Anno accademico 1938-39.